

# UN' ESPERIENZA ERASMUS AI TEMPI DEL COVID-19

Questo racconto narra l'esperienza Erasmus dello studente di 5ACM Enrico Piccioni. Esperienza fatta grazie al progetto AltERnativo gestito da UNISER-referente prof.ssa Cristina Maraldi

Il testo e i video descrivono e mostrano qualche assembramento, che in quel momento a Berlino erano permessi. Le ragazze e i ragazzi al rientro hanno fatto tutti i test e sono rientrati a scuola in Italia in sicurezza.

## ERASMUS A BERLINO (06/09/2020-29/09/2020)

Scusate, sto scrivendo con le lacrime agli occhi, ma volevo farvi vivere l'esperienza che mi ha cambiato la vita, quindi, come cominciare?

La sera del 5 Settembre 2020 ho cominciato a fare la valigia, come sempre all'ultimo momento, già col cuore alla gola. Quella notte non ho dormito, avevo la testa piena di pensieri e rimasi sul letto a guardare il cielo stellato pensando a cosa sarei andato in contro. La sveglia ha suonato alle 3:00 di mattina del 6 Settembre 2020 e il cuore mi è uscito dal petto, mi sono guardato intorno con un senso di desolazione e mi sono reso conto che stavo per fare un enorme passo che sarebbe rimasto impresso nella mia vita. Ho preso la valigia, pesantissima e non sono riuscito a fare colazione, ero troppo agitato. Ho salutato casa e gatti, poi i miei genitori mi hanno portato in Autostazione dove mi aspettava un autobus e tanta gente che non avevo mai visto in vita mia.

Sono arrivato alle 5:00 e ho cominciato a guardare le facce con cui avrei passato un mese della mia vita, l'ansia mi stava stringendo nelle sue grinfie come un boa fa con le sue prede, ero senza fiato, ma l'emozione si stava facendo sentire. Mi sentivo spaesato, avevo paura, ma ho cominciato a rompere il ghiaccio con le ragazze e i ragazzi che erano lì con me parlando anche di cose stupide come la decisione di cosa fosse meglio tra i cappelletti e i tortellini, ma loro erano nella mia stessa situazione e in un certo senso avevamo già un bel feeling. Tanti saluti e abbracci e poi siamo saliti sull'autobus, salutare i miei genitori è stato duro tant'è che una lacrimuccia mi scese da un occhio, ma la asciugai subito, dovevo essere forte. Appena sull'autobus il mio cuore si calmò istantaneamente, sentivo una strana sensazione, era come se sapessi già che mi sarei sentito a casa insieme ai ragazzi con cui partivo. Berlino era ancora una meta lontana, ma inaspettatamente vicina, ero curioso e non vedevo l'ora di compiere questa avventura. Quando il bus partì era ancora buio, ma dopo un po' il cielo cominciò a schiarirsi e all'orizzonte, dove nacque l'alba, cominciai a vedere tanta speranza. Quelle 18 ore di autobus mi hanno permesso di familiarizzare con gli altri ragazzi, pensavo sarebbero state lunghissime, ma sono bastate per farmi sentire a mio agio con la gente intorno a me; ero emozionatissimo, quell'esperienza avrebbe cambiato la mia vita. Madre Teresa di Calcutta diceva: "La felicità è un percorso, non una destinazione"; e così ho avuto modo di iniziare il mio viaggio alla scoperta di cose nuove e di me stesso.

Il viaggio in autobus è stato più emozionante del previsto, appena passammo per l'Austria cominciammo a vedere i prati verdissimi alternati a baite e boschi, e qualche mucca qua e là. La vista era favolosa e anche se il cielo sopra di noi era grigio cenere, i vasti prati e le alte vette dell'Austria rendevano il paesaggio un'esperienza sensoriale che faceva venire la pelle d'oca.

Appena arrivati nei pressi di Berlino, ormai era già notte fonda, cercai di smorzare il silenzio all'interno del bus accendendo la cassa e pompando musica a tutto volume. Cominciammo a cantare e a ballare, sentivamo la libertà farsi strada fra le nostre vene, eravamo felici e sotto le luci della città notturna sentivo di aver appena messo un piede all'interno di un altro mondo.

La cosa più bella è stata cantare a squarciagola "Empire state of mind" di JAY-Z e Alicia Keys, non eravamo a New York, ma sentivamo che i nostri sogni stavano diventando realtà, che non c'era nulla che non potevamo fare, che queste strade ci avrebbero fatto sentire nuovi di zecca, che queste luci ci avrebbero ispirato a fare grandi cose.

Appena messo piede sull'asfalto di Berlino ho sentito subito un significativo cambio d'aria, sentivo la terra sotto ai piedi tremare e i brividi scorrermi lungo il corpo, ero come quando un bambino appena nato apre gli occhi per la prima volta e vede un mondo sconosciuto, ma stranamente familiare.

Dopo essermi fatto venire un'ernia portando la valigia in metro per raggiungere l'appartamento, abbiamo raggiunto la nostra nuova dimora proprio vicino al centro città. Era proprio all'interno dell'Isola dei Musei, circondata dal caldo abbraccio della Sprea. Poi cominciai a realizzare, ero a Berlino, ero a casa.

All'inizio, 3 settimane mi sembravano un'eternità che mi separavano dalla mia famiglia, i miei amici, le mie comodità, ma, come per ogni viaggio, il mio periodo di permanenza è volato in un battito di ciglia.

Quelli che consideravo 11 estranei hanno improvvisamente acquisito importanza nella "mia storia"; ragazze e ragazzi con cui ho convissuto in un appartamento bellissimo e super moderno in centro a Berlino, proprio a due passi dal duomo. Non avrei potuto chiedere dei compagni di avventura migliori. Oltre a sentirmi a casa, cominciai a far venire fuori il mio vero "me stesso", con loro sentivo di potermi esprimere, di togliere la maschera che in Italia, ormai da tanto tempo, tenevo incollata alla faccia per nascondermi. Penso che proprio a questo servono queste esperienze, a sentire quel "brivido" sul collo che ti dice: <<Questo ragazzo è il vero te stesso, vivi la vita da sognatore, solo dove senti emozione...li troverai casa tua...>>

Dopo tutta questo linguaggio poetico possiamo dire che non ci hanno neanche lasciato riposare dopo 18 ore di viaggio, ma chi voleva riposarsi!?! Il giorno dopo ci hanno subito fatto andare nelle aziende dove avremmo lavorato per 3 settimane, ero elettrizzato. Il partner tedesco non era riuscito a trovarmi un'azienda chimica a Berlino, soprattutto per il fatto del COVID-19 e anche perché le aziende chimiche erano aziende troppo grandi e, al momento, non accettavano stagisti stranieri. Quindi mi ritrovai in un'azienda sanitaria italiana chiamata Take Care (Tkare) che si occupa di aiutare gli immigrati soprattutto italiani, spagnoli e inglesi che non sono a conoscenza del sistema sanitario e burocratico tedesco. I tedeschi non si preoccupano di spiegarti il loro sistema se sei un immigrato, ci devi pensare da solo o tramite l'aiuto di Tkare. Parlando di che cosa si occupa l'azienda dal punto di vista del sistema tedesco parliamo di assicurazioni sanitarie pubbliche e private, JobCenter (problemi nel trovare lavoro), divorzio, kindergeld (assegni familiari), elterngeld (assegni parentali), problemi di soldi e problemi di lingua.

Già dal primo giorno alla Tkare mi piacquero molto l'ambiente lavorativo e il fatto di aiutare la gente bisognosa. Il capo Clorinda De Maio mi accolse calorosamente come un'amica, una sorella, ma soprattutto come una madre, mi fece sentire subito a mio agio. Oltre a spiegarmi

cosa dovevo fare, mi dava informazioni essenziali su Berlino, mi consigliava dei posti da visitare, dei cibi da assaporare e mi faceva sentire sempre di più un berlinese. Grazie a lei, ma anche agli altri colleghi e clienti ho scoperto cose strabilianti su Berlino sotto tutti i punti di vista: il fatto che Berlino non è considerata un'unica città, ma è divisa in tanti quartieri, come piccole città a se stesse autonome (per esempio, il quartiere turco, il quartiere fetish, il quartiere gay, il quartiere antico, quello nuovo ecc.); il fatto che Berlino è famosa per il kebab e il Currywurst; il fatto che Berlino è famosa per il turismo fetish, infatti la disco techno più importante è il Berghain, una disco fetish famosa in tutto il mondo; il fatto che a Berlino i parchi non presentano lampioni così di giorno sono ad uso degli umani e di notte sono ad uso degli animali e il fatto che Berlino dà moltissima importanza alla libertà dell'individuo, senza distinzioni di genere e razza.

Le mie mansioni lavorative erano rimettere in ordine gli allegati all'interno delle email tra cliente e azienda rinominandoli e inserendoli in cartelle Drive ognuna per ogni cliente, inoltre dovevo rispondere alle telefonate effettuate dai clienti. Avevo il compito di ascoltarli, chiarire i loro problemi parlando in italiano o in inglese (dipendeva dalla nazionalità del cliente) e alla fine creare una scheda anagrafica del cliente riportando le loro informazioni personali e il loro problema. Questa scheda anagrafica arrivava subito ad un collega esperto che contattava il cliente e lo aiutava.

Giorno dopo giorno cominciai a capire che la mia non era una vacanza, ma stavo vivendo lo stile di vita berlinese. Il primo weekend mi svegliai presto e andai insieme a due mie compagne a correre, fu un'esperienza fantastica, non riuscivo a sentire la fatica perché ogni volta che ponevo l'attenzione su qualcosa giravo la testa e vedevo qualcos'altro di interessante. Quella mattina visitammo la Porta di Brandeburgo, il Duomo, il Memoriale sugli Ebrei, il CheckPoint Charlie e corremmo proprio nella via principale dove c'erano tutti edifici vittoriani. Fu bellissimo poter fare i piegamenti sulle braccia sotto la Porta di Brandeburgo e, scusate la volgarità, giocare a nascondino fra i monumenti, scusate se l'ho fatto, ma mi sentivo LIBERO.

Passeggiando per Berlino cominciai a sentire la comodità della metro, a notare la differenza delle strutture architettoniche da quartiere a quartiere, ma soprattutto sentivo una LIBERTÀ mai sentita prima, ognuno si faceva i fatti suoi, nessuno ti giudicava, non mi sentivo osservato da sguardi curiosi, potevo vestirmi come volevo che nessuno non mi diceva niente e potevo essere CHI VOLEVO ESSERE.

La convivenza è stata uno spasso, dopo un paio di cene bruciate è andato tutto alla perfezione, raggiungevamo un accordo su qualunque cosa facessimo. Abbiamo persino creato un fondo per le spese comuni di tutto l'appartamento.

Ognuno dava una mano come poteva e, la sera, ci riunivamo tutti insieme per cenare, proprio come una famiglia.

Dopo lavoro cercavamo di organizzare le nostre giornate per poter visitare insieme alcune delle infinite attrazioni della città e devo ammettere che ne è valsa proprio la pena, è piena di sorprese tutte da scoprire. Abbiamo sperimentato il cibo indiano, turco, argentino, giapponese, thailandese e tedesco. Abbiamo visitato Potsdam, con le sue grandi reggie e giardini reali. Abbiamo fatto il bagno in un lago. Abbiamo avuto la possibilità di vedere la Berlino notturna durante il Festival delle Luci. Abbiamo potuto conoscere la storia di Berlino tramite numerose guide e musei. Abbiamo potuto vivere Berlino sia di giorno, attraverso la sua intricata storia, vivendo le numerose manifestazioni dei cittadini sotto l'occhio attento della Torre della Televisione, sia di notte, attraverso le passeggiate fra i locali notturni pieni

di narghilè di Kreuzberg e la musica di Simon Dach Strasse.

Ho avuto la possibilità di partecipare a un evento di Voguing, Krumping e Hip Hop mixed style in un quartiere simile al Bronx di New York, mi sentivo come in un film americano, tutti lì avevano un gran stile e ballavano benissimo, ho ballato e mi sono sentito fiero di me stesso per non aver avuto paura di mostrarmi agli altri, ma quella sera in realtà ho avuto paura della mia tutor accompagnatrice che ci aveva dato un coprifuoco e ormai era troppo tardi, ma queste esperienze si vivono forse solo una volta nella vita, o sbaglio?

Ma la cosa più emozionante è stata vedere il Muro di Berlino, appena ci sono arrivato davanti inaspettatamente mi sono messo a piangere, mi ha trasmesso amore, terrore, rabbia, paura, felicità, prigionia e libertà in un solo colpo e ne sono rimasto spiazzato. Camminare lungo il muro mi ha permesso di rimuginare sul passato e proseguire diritto verso il futuro. Era come se le immagini sopra di esso urlassero per farti sentire quello che gli artisti e le persone vissute allora avevano provato durante quel periodo. Ho avuto la possibilità di camminare tranquillamente dalla parte Ovest a quella Est senza che nessuno mi sparasse a vista e senza timori, mi ha fatto sentire orgoglioso di aver potuto toccare con mano questo enorme blocco di cemento e, ovviamente, farci una firma sopra.

Purtroppo anche se la situazione riguardante il Coronavirus era più leggera di quella italiana. Le limitazioni in corso non mi hanno permesso di vivere Berlino a pieno: non sono potuto andare in una disco fetish e non ho potuto fare una vita spensierata senza paure di prendermi il virus, ma almeno il mio capo Clorinda mi ha fatto ancora più sentire a casa invitandomi a casa sua il mio ultimo giorno a Berlino per fare un pranzo con i suoi amici. Il legame che si è formato tra me e Clorinda non è più solo professionale, ma ci vogliamo ancora un bene enorme e lei si è offerta di offrirmi un lavoro se per caso passerò per Berlino in futuro.

Ogni lettera che digito è come un colpo al cuore, ripensare a questa esperienza e raccontarla mi sta offuscando la vista per la quantità di lacrime che mi stanno fuoriuscendo dagli occhi, ma non smetterò mai di dire che quando avrò la possibilità di viaggiare. dopo la grave situazione in atto, tornerò a riabbracciare Berlino e riprovare le stesse sensazioni, lo stesso "brivido" che ho sentito grazie a questa esperienza.

Viaggiare è sempre una scommessa, bisogna trovare il coraggio di buttarsi e aprirsi a qualunque cosa ci aspetti qualche chilometro più in là; UNISER mi ha permesso di cogliere questa opportunità e capire che, certe volte, sono io il mio unico ostacolo.

Sono partito con tante domande e tornato con due chili in più, le valigie stracolme, una consapevolezza maggiore di chi sono, di chi voglio essere, dei miei limiti e, infine, dei meravigliosi ricordi che custodirò nel cuore.

Non smetterò mai di ringraziare UNISER, Europlus Berlin, Stefano Salustri e Clorinda per avermi dato la possibilità di buttarmi in questa meravigliosa esperienza, ma soprattutto voglio ringraziare Francesca, Mattia, Chiara, Martina, Matteo, Silvia, Caterina, Dulce, Paolo e Miriam, la nostra accompagnatrice per aver vissuto insieme una vita racchiusa in un mese di emozioni, impegni e libertà!

Ma, in particolare, vorrei rubare questo ultimo momento per ringraziare le professoresse Cristina Maraldi e Stefania Nesi che mi hanno sempre sostenuto sia prima che durante tutta l'intera esperienza, mi sono sempre state vicino per ogni mia preoccupazione o "esaurimento nervoso". Mi hanno sempre tenuto al corrente di quello che succedeva a

scuola durante la mia mancanza e hanno fatto da tramite occupandosi di tutto l'iter burocratico all'interno della scuola, senza di loro mi sarei perso durante tutta la procedura iniziale in cui bisognava firmare tanti documenti e passare una selezione. È da qui che si vede la vera professionalità di un'insegnante: essere sempre presenti per i propri studenti ad ogni evenienza.

Ci sono ancora troppe cose da dire, ma preferisco che voi non rimaniate a leggere questo bel racconto sulla mia avventura seduti sul divano in mutande mentre mangiate un panino, preferisco che voi la viviate di persona come ho fatto io, quindi alzatevi da questo maledetto divano, lasciate la pigrizia sul comodino e muovete il cu\*o, andate ad avverare il vostri sogni!

Enrico Piccioni

20/11/2020 Bologna